

1. Il silenzio di Dio

La brezza leggera (1 Re 19, 9-15) accarezza il volto di Elia ed egli sente che Dio passa, è lì, vicino a lui: si copre il volto perché sa che non si può vedere Dio e restare in vita (Cfr Gdc 13,22; Es 33,20). Anche qualche domenica fa (XIX del Tempo Ordinario - anno A) abbiamo meditato questo brano. La liturgia di sant'Alberico ce lo ripropone. La circostanza è propizia. Siamo immersi in un grande silenzio, in un eremo, nel nostro eremo, un luogo speciale dove Dio lo si tocca quasi con mano, non come fu nella liberazione dalla schiavitù egiziana o nella sconfitta dei nemici di Israele o nel fuoco o nel terremoto ma in una semplicità di circostanze e di luogo, in un silenzio che avvolge tutto: Dio è qui; come si fa a non sentirlo? A non toccarlo?

Elia appena sente che Dio è lì, nella caverna dell'Horeb, si copre il volto col mantello. Ha la sensazione di essere alla presenza di Dio. Dio passa nella sua vita. E passa attraverso il rumore dolce di un soffio, di una brezza. Voce del silenzio. Il silenzio ha voce? Sì, il silenzio parla. Vorrei proporvi questa riflessione sviluppando due espressioni, quasi due slogan: *Dio parla nel silenzio, Dio parla con il silenzio.*

2. Dio parla nel silenzio

Sto leggendo in questi giorni un libro-intervista sul silenzio. L'autore, il card. Roberto Sarah, cita, a un certo punto, il beato card. Newman che scrisse: "Il silenzio mantiene il calore interiore del fervore religioso. Questo calore traduce la vita dello Spirito Santo in noi. Il silenzio ci permette di trattenere e di custodire il fuoco divino

che vive in noi... Se vogliamo testimoniare la presenza dello Spirito di Dio nel mondo, dobbiamo fare particolare attenzione a trattenere il fuoco interiore con grande cura. Non sorprende il fatto che molti sacerdoti siano diventati come dei contenitori senza anima, uomini che parlano molto e condividono una quantità di esperienze, ma nei quali il fuoco dello Spirito di Dio si è estinto e che non esprimono altro che idee insignificanti o sentimenti vuoti. Sembra talvolta che l'abbondanza delle nostre parole sia più l'espressione del nostro dubbio che della nostra fede. Tutto avviene se non fossimo davvero sicuri che lo Spirito di Dio possa toccare il cuore umano: crediamo di dover porre riparo alla sua insufficienza e, con grande abbondanza di parole, di dover convincere gli altri della sua potenza. Ma è proprio questa incredulità cialtriera che spegne il fuoco... Per noi che svolgiamo un apostolato, la tentazione più grande è l'eccesso di parole, che indeboliscono la nostra fede e la rendono tiepida. Il silenzio è una disciplina sacra, la sentinella dello Spirito Santo" (*La forza del silenzio*, p. 92).

Fa piacere rileggere – sempre citato dal cardinale - le parole del filosofo danese Kierkegaard che alla domanda quale possa essere il rimedio per guarire la malattia del cristianesimo oggi, rispose: Il silenzio, il silenzio che ascolta la Parola. Diceva. "Non si riesce più a sentire la Parola di Dio, perché bisogna gridarla nel rumore e nel chiasso, e allora questa non può più essere la Parola di Dio: dunque, silenzio! Oh! Tutto è chiasso...Ci troviamo davanti a un rivolgimento totale: ora che i mezzi di comunicazione hanno raggiunto quasi il massimo di rapidità e un'estensione senza limiti (morì nel 1855!), noi – al tempo stesso – ci troviamo al punto

più basso dell'insignificanza delle comunicazioni. Così come attualmente è grande la fretta di gridare tutto sui tetti, così è grande l'estensione della chiacchiera! Oh, per cortesia: un po' di silenzio!".

Dio parla nel silenzio!

3. Dio parla con il silenzio

Ma Dio parla anche con il silenzio, cioè, ascolta il silenzio: Dio ti parla così. Nel silenzio si ode il vento; Dio non è lì, nel silenzio si ode il fuoco, Dio non è lì; nel silenzio si ode il rombo del terremoto, Dio non è lì; si ode una voce di una brezza leggera: ecco Dio. Dio si rivela attraverso il silenzio che è voce: il suo è un silenzio parlante. E' una voce sottile, cioè tenue. Ecco il quarto modo attraverso cui Dio si rivela; non che gli altri modi siano sbagliati: ma ora per Elia è vero questo, ora per Elia Dio è silenzio: cioè Elia è invitato ad accogliere un Dio non come lo vorrebbe lui: forte, violento, potente, distruttore, rumoroso come là sul monte Carmelo coi profeti di Baal, ma semplice, debole, fragile, leggero... Elia deve cambiare il suo modo di pensare a Dio, di pensare Dio.

Forse il Signore chiede anche a noi – come al profeta - questa conversione del modo di pensare Dio. "Il Dio dell'Oreb è il Dio della debolezza, che rifiuta i segni del potere e sceglie, per rivelarsi, la via di un fragile suono di voce. La via della debolezza è condizione di verità. Dio non ha bisogno, come gli altri dei, di indossare le maschere umane della forza per dirsi e donarsi al suo popolo" (Carotta-Cavrini, *Sequela*, p. 84).

Chiediamoci: noi in quale Dio crediamo?